

ZERO

L'aereo militare arrivò in orario. Giù:macchine fotografiche,telecamere erano tutti lì per lui..attendevano il tenente Blasi,l'eroe che ha salvato il bambino iracheno,altrimenti vittima delle stesse mani del padre.Su,invece,c'era il tenente Marco Blasi,la cui mente scorreva le immagini di quell'incidente.

Era da tre mesi in missione in Iraq,la prima. Gli avevano detto“è una missione di pace”,ma quale pace si può mai professare con addosso centinaia di munizioni e un fucile sempre all'erta?Marco ne era consapevole.Si era ripromesso di lasciare l'arma una volta terminata la missione,si trattava di pochi giorni e poi avrebbe cambiato il corso della sua esistenza.Sentiva il peso delle ostilità verso i colori della sua divisa.Non trovava niente in quella terra che potesse aiutarlo a contare più velocemente i giorni che lo separavano dal suo ritorno.Toccava a lui la perlustrazione notturna.Si avviò con la speranza di trovare un senso a tutto questo.Per farsi strada usava la torcia agitandola in ogni direzione per non perdere neanche un angolo di quella città nemica.Stava per girare l'angolo,quando si sentì puntare qualcosa dietro la schiena,lo spinsero contro il muro,gli intimarono di gettare le armi.Blasi cercò di voltarsi,per vedere negli occhi il suo aggressore.Appena il suo viso accennò a voltarsi incontrò degli occhi neri,lucidi,da cui cadeva qualche lacrima.Il tenente si voltò,si chinò,prese il fazzoletto che richiama lo stato italiano,e asciugò le lacrime di quel bambino tremante;l'arma tenuta da quelle mani piccolissime cadde vicino a quelle nemiche.La bandiera italiana asciugava le lacrime di quel bambino,le piccole mani irachene asciugavano quelle del tenente.Marco fissava quello sguardo quasi ne cercasse il senso.Fece per andar via,quando il bimbo gli prese la mano e gli intimò di seguirlo.C'era la perlustrazione da terminare,la sua missione da compiere,ma seguì quell'impeto istintivo che gli dettò di seguire il bambino.Arrivarono alla pendice di una collina da cui non si riusciva a scorgere l'orizzonte.Giunsero in cima e d'improvviso,imprevisto come un sorriso,dolce come la nascita di un bimbo,si aprì davanti ai loro occhi una immensa distesa d'erba..infinita.Il bimbo si sedette per terra,si sdraiò indicando al tenente il cielo.Non aveva mai fatto caso a quanto vicina apparisse la luna da quel posto.Contemplarono la luna forse per ore intere,in silenzio,con sguardi complici sempre più intensi.Di fronte a quella pace Marco si sentiva a disagio con quella divisa,con quell'arma,con la sua funzione in quel luogo.D'improvviso il bambino lo abbracciò,pose la sua testa sul petto di Marco e si accucciò lungo il suo corpo.Blasi non poté far a meno di rispondere a quella richiesta di protezione e lo avvolse con le sue braccia.I due si addormentarono abbracciati,sotto la luna gigante con ai piedi l'infinito.Quella calma fu turbata poco dopo.Marco sentì dei passi sempre più vicini.Si alzò e d'istinto prese il fucile.Lo puntò contro quel qualcuno che si faceva avanti nel buio.Scorese gli occhi di quell'uomo,anch'egli armato e col fucile puntato.Quegli occhi non apparvero sconosciuti a Blasi.Il bimbo,che si era nascosto dietro le gambe di Marco,uscì allo scoperto,si inginocchiò ai piedi dell'uomo iracheno e lo supplicò di non sparare.Il tenente capì:gli occhi di quell'uomo li aveva conosciuti poche ore prima..erano gli stessi di quel dolce bambino iracheno,ma in quelli adulti non c'era paura,nè dolcezza,solo odio:per i suoi colori,per le sue origini,per il suo fucile.Il bambino continuava a supplicare entrambi,ma nessuno accennava a posare il fucile.Per un momento Blasi alzò la testa a guardare la luna,la stessa che gli aveva fatto conoscere l'innocenza e la pace che era andato a professare. In sintonia con questi pensieri,fece cadere il fucile senza però distogliere lo sguardo dall'uomo.L'uomo abbassò anch'egli il fucile,ma lo porse al figlio, in modo che sparasse lui al nemico.Il bimbo prese il fucile facendosi forza su quel po' di protezione che aveva sentito fra le braccia di Marco.Si trovarono nuovamente l'uno contro l'altro.Il fucile tremava.L'intesa di sguardi si manifestò nuovamente.Il bambino ostentava paura,il padre con violenza gli tolse il fucile di mano e lo spinse facendolo cadere.Blasi lo soccorse,sentì lo sparo del fucile e coprì con il suo corpo il bambino.Spararono di nuovo.D'improvviso si sentì cedere,perse le forze,e si lasciò cadere su quell'erba.Il tenente non sentì e non vide nient'altro che quella luna che lo aveva protetto dalla violenza,facendogli conoscere l'ingenuità.

Ora si trova su quell'aereo.È sdraiato sul lettino per quella grave ferita alla schiena ancora non guarita.Ricorda di quando contava i giorni che lo separavano dal ritorno a casa.Si volta e con lo sguardo complice e ingenuo pronuncia al bimbo iracheno“zero”.I due eroi arrivano,scortati da quella luna e quell'infinito che ha salvato la vita ad entrambi.

La mia vita è stata salvata da quel tenente.Dal coraggio di quell'uomo,che mi ha fatto diventare un essere umano degno e orgoglioso di essere iracheno.Oggi sono tornato nella mia terra,difendo i bambini che hanno gli occhi pieni di paura come li avevo io,sperando che anche loro incontrino l'infinito dell'ingenuità.